

IL CENTROSINISTRA

Renzi punge il governo: non piaccia solo al Pdl

● **Dal sindaco affondo contro l'esecutivo e polemica con Epifani: «Non ho niente da dirgli, deve convocare il congresso»**

● **Il segretario esclude rischi di scissione e avverte: non automatica guida di Pd e governo**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

A settembre deciderà. Quando si sapranno date e regole Renzi scioglierà l'incertezza sul suo futuro e su quello del Pd. Ma anche ieri, con forza, il sindaco di Firenze è tornato a chiedere a Epifani di fissare la data del congresso. È vero che è ancora indeciso se candidarsi alla segreteria (anche se molti dei suoi dicono che non può più permettersi di tirarsi indietro), ma quello che è certo è che non pare disposto a considerare subordinate: o a Roma o a Firenze («dove si sta benissimo» dice). Niente Europa insomma.

E infatti ieri, prima a Pesaro (con il direttore di RaiNews Monica Maggioni) e poi alla festa del Pd di Senigallia intervistato dal direttore de l'Unità Claudio Sardo, Renzi è tornato a sollecitare la convocazione del congresso che come prevede lo Statuto deve essere fatto «entro il 7 novembre», ha ricordato. Solo dopo, quando cioè si conosceranno date e regole, deciderà. Al momento Renzi è diviso a metà. C'è il Renzi pronto a correre e il Renzi che teme che come segretario potrebbe essere consumato prima che parta la sfida per il governo. Ci sarà da aspettare settembre per la sua decisione finale. Del resto la direzione che dovrà decidere le regole sarà fatta a fine luglio. «Se il segretario sarà scelto con primarie aperte - spiega - è un film, se lo scelgono solo gli iscritti è tutto un'altro film». Di cui lui non farebbe certo il protagonista. Ma anche in questo caso lancia una sfida al gruppo dirigente del Pd ri-

cordando come le regole siano già scritte nello Statuto e come per cambiarle ci voglia la maggioranza qualificata dell'assemblea nazionale: «Hanno i numeri per farlo? lo facciano».

Perché il vero nodo sul futuro congresso Pd ruota attorno alla coincidenza fra la figura di segretario e quella di candidato premier. Un automatismo che per Epifani non può esserci. Che per il ruolo di futuro premier Renzi (ma quando ci saranno le elezioni) sia particolarmente indicato oramai lo dicono in tantissimi nel Pd. Ma non è un mistero che molti ritengono che Renzi segretario del Pd sarebbe una minaccia per il governo Letta. Pericolo che lui nega («è una barzelletta»), spiegando che non vede imminenti le elezioni («li abbiamo eletti ora, lavorino») e che anzi Letta sta facendo bene soprattutto con l'Europa. Che magari servirebbe più determinazione. Ma nello stesso tempo non rinuncia alla battuta al vetriolo dicendo di sognare «un governo che faccia contenti gli italiani, oltre che



...
Sfida sul congresso: «Le regole ci sono già se hanno i numeri per cambiarle lo facciano»

Brunetta e Schifani».

Ecco perché per tenere al riparo Letta, Renzi dovrebbe aspettare il suo turno. Ieri, anche il presidente della Toscana Enrico Rossi, che del sindaco non è particolarmente amico, ha spiegato che se Renzi, quando ci saranno le elezioni, si candiderà lui lo appoggerà «convintamente», ma che per la guida del Pd serve «un buon segretario che si dedichi al Pd per quattro anni». Un percorso che Epifani avrebbe proposto a Renzi ipotizzando una sua corsa da capolista Pd alle prossime europee. Ipotesi che però il sindaco considera irricevibile. «Ho sempre detto che non facevo una battaglia per una poltroncina e non cambio idea» ha spiegato ai suoi.

Quanto al rischio scissione il sindaco pare in sintonia con Epifani che da Torino, dall'assemblea dei democratici piemontesi, spiega che «non c'è nessun rischio per la tenuta unitaria del Pd». Per Epifani sono stati i giornali a esagerare la discussione che c'è nel Pd è vera, «trasparente, alla luce del sole» perché «siamo un partito vero, non un partito personale». Anche per Renzi i giornali prestano troppa attenzione alle polemiche interne al Pd, ma non per questo scagiona i suoi dirigenti più interessati al proprio «ombelico» (l'organizzazione del congresso, le mosse interne) che ai problemi del Paese. «Il Pd ha una responsabilità enorme che non è quella di mettersi a discutere di correnti e correntine - dice -, ma di spiegare come fare per far riprendere il Paese».

Ma il deputato renziano Dario Nardella nutre qualche dubbio sui motivi che durante il convegno «Fare il Pd» hanno portato (ad es. Franceschini) a parlare di scissione. E infatti invita a non utilizzare «termini che non sono realistici e che hanno come unico effetto quello di destabilizzare». Insomma a non ricominciare col «tutti contro Renzi» dal sapore un po' «masochista» visto che il consenso a Renzi, anche dentro il partito, è assai più largo rispetto ai tempi delle primarie. Ieri il sondaggio di Swg per Agorà indicava per Renzi un apprezzamento del 56%, primo fra tutti i leader politici, e seguito da Napolitano (51%) e Letta (49%). Mentre il Pd sarebbe in calo di consensi (26%) e sorpassato dal Pdl (28,3%). E non è un caso che anche Gianni Cuperlo dice che un correntone anti-sindaco sarebbe «un errore gravissimo».



Il presidente di Italianieuropei Massimo D'Alema. FOTO LAPRESSE

Cambia la guida del Pd toscano

● **Lascia Manciuilli. Il «dalemiano» Ferrucci eletto dall'assemblea regionale, renziani compresi**

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

«Altro che correnti, qui si soffoca». In effetti nonostante l'aria condizionata dentro il salone della casa del Popolo di San Bartolo a Cintoia il caldo è appiccicoso. Ma, almeno in questo caso, la delegata democratica ha ragione non solo dal punto di vista climatico, ma anche politico. Non che le varie componenti siano scomparse, ma ieri, all'assemblea regionale (peraltro non certo affollata, nonostante i suoi 435 membri ufficiali) del Pd della Toscana, non si sono divise. Tutte, renziani compresi, hanno scelto come nuovo segretario Ivan Ferrucci. Pisano d'origine (qui ha fatto anche il segretario di federazione dei Ds) come Letta, ma dalemiano da sempre, Ferrucci, classe 1968, è consigliere regionale e coordinatore della segreteria del Pd toscano nonché responsabile lavoro.

Ferrucci prende il posto di Andrea

Manciuilli che era stato eletto alla guida dei democratici toscani alle primarie del 2009 e che lascia dopo essere stato eletto in parlamento e scelto da Epifani come nuovo responsabile esteri del partito. Un addio commosso (gli sono scappate anche un paio di lacrime), ma pure orgoglioso quello di Manciuilli che lascia un partito che sotto la sua direzione s'è ripreso, in tappe successive, anche le città di Grosseto, Arezzo, Lucca e della Versilia dove governava il centro-destra. Per completare il quadro manca ancora Prato dove si vota il prossimo anno. Che qui però il tentativo di riconquista sarà guidato da Ferrucci non è ancora deciso. Al momento il suo ruolo (da qui anche l'ok degli amici del sindaco di Firenze) è di portare il Pd toscano al congresso. Un partito che in Toscana (seppur in calo) conta ancora quasi 53mila iscritti, che alle politiche ha raggiunto la percentuale più alta d'Italia e che praticamente governa quasi tutto:

dalla Regione, con Enrico Rossi, a 220 comuni (di cui 9 capoluoghi su 10), alle 10 province. Ma dove il ciclone Renzi (che qui in nome del rinnovamento vinse largamente le primarie contro Bersani) ovviamente si sente più che altrove. Tanto che i renziani non nascondono di voler puntare alla guida del partito e hanno già fatto scendere in campo l'ex sindaco di Vinci nell'Empolese-Valdelsa e oggi deputato Dario Parrini. A sfidarlo ci potrebbe essere il giovanissimo segretario della federazione metropolitana di Firenze (oltre 9mila iscritti, seconda solo dietro Siena), Patrizio Mecacci che può contare su un consolidato rapporto con il presidente Rossi. Che però Ferrucci stia a guardare la partita come semplice traghettatore non è detto. Anzi. Molto dipenderà anche dalle dinamiche nazionali e dalla presenza, o meno, del sindaco di Firenze dalla contesa per Largo del Nazareno. Intanto anche Ferrucci chiede l'apertura di una «nuova fase» tanto da invitare chi si è già candidato o a intenzione di farlo a fare un passo indietro per trovare una soluzione unitaria: «io non sarò un ostacolo».

LA POLEMICA

Il no di Boldrini a Marchionne divide la politica

La presidente della Camera ha deciso di non accettare l'invito di Sergio Marchionne a visitare lo stabilimento Fiat in Val di Sangro e il dibattito continua. Opinioni contrapposte sul gran rifiuto che si sono inseguite ancora per l'intera giornata di ieri e che hanno fatto registrare anche una presa di posizione del sindacato: «Ha sbagliato il presidente della Camera a declinare l'invito per martedì 9 luglio alla presentazione degli investimenti alla Sevel perché avrebbe avuto modo di scoprire che quanto si sta facendo in Fiat è una delle poche cose serie e concrete, che si stanno realizzando nel nostro Paese per dare prospettive al settore dell'auto e all'industria manifatturiera» ha detto Giuseppe Farina della Fim Cisl.

Ma il dibattito è essenzialmente politico. Plauso a Boldrini da parte di Nichi Vendola che ha twittato: «Si è celebrato Marchionne in modo conformista, chiudendo gli occhi su realtà. Finalmente con Laura Boldrini la schiena dritta dello Stato».

Il segretario del Pd, Guglielmo

Epifani, ha scelto di non rinfocolare la polemica. Per lui quella di Boldrini «è una tesi generale». Per il viceministro Stefano Fassina le parole della presidente vanno lette come «una sollecitazione a tutti, lavoratori e imprese, forze politiche e rappresentanze economiche e sociali. Non mi è parso fossero critiche verso qualcuno».

«Rispetto la decisione della presidente della Camera ma personalmente andrò alla Sevel con la speranza, anzi con la probabilità di ascoltare dalle parole dell'amministratore delegato di Fiat notizie positive sugli investimenti che il gruppo intenderà fare nella nostra regione, in Val di Sangro in particolare» ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini (Pd). Critico Paolo Vitelli di Scelta Civica, a favore Fraccaro del M5S. Per Fabrizio Cicchitto, Pdl, Boldrini «ha commesso un grave errore a non recarsi in visita agli stabilimenti della Fiat, un'azienda strategica per il Paese».